

SUL RITRATTO DETTO DA PIETRABBONDANTE

La testa n. 857 alla Bibliothèque Nationale di Parigi è quel pezzo di straordinario valore che ognuno conosce: eppure, che io sappia, tutti i suoi editori, anche più recenti (1), ne hanno ignorato la sua prima ed accurata pubblicazione da parte di Giulio Minervini, sotto forma di lettera ad E. Braun, nel *Bull. Inst.* del 1852 (p. 91 sgg.), cioè ben cinque o sei anni prima del suo dato per certo ritrovamento a Pietrabbondante! La cosa è appena credibile, tanto da lasciare perplessi, ma la lettura della descrizione del Minervini, così precisa e ricca di annotazioni, non lascia dubbi (2). Si tratta proprio della testa appartenente alla collezione de Luynes, e andata con essa nell'ottobre del 1862 ad arricchire il Cabinet des Médailles della Bibliothèque Nationale di Parigi. Veniamo pertanto a sapere dal Minervini che la testa non fu ritrovata nel 1857 o '58, ma nel 1847; e fu ritrovata non a Pietrabbondante, l'antica *Bovianum Vetus*, ma a S. Giovanni Lipioni, «sul fondo di un burrone scavato dalle acque». S. Giovanni Lipioni è un minuscolo paese della media valle del Trigno, sulla sinistra del fiume, a 18 km in linea d'aria da Pietrabbondante, a NE. Il Minervini vide la testa nel 1852, o qualche tempo prima, presso il sig. F. S. Cremonese, che è il noto corrispondente in quegli anni da Agnone dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica. Probabilmente la vide ad Agnone, ma nel suo scritto non specifica questo particolare. Lo credo però probabile, perchè solo così si può spiegare il silenzio degli studiosi napoletani sulla scoperta. Evidentemente la testa non fu mai portata a Napoli, se non forse «in incognito», e soprattutto non ne furono mai tratti disegni, nonostante che il Minervini stesso, il quale aveva ben capito l'importanza della scoperta, si riprometteva «la pubblicazione del monumento stesso, la cui bellezza ed eleganza del lavoro appena potrebbe in parte valutarsi da un esatto disegno». Quel che resta inspiegabile è da una parte perchè questo progetto del Minervini sia naufragato nel nulla, e dall'altra perchè egli, dopo il 1862, quando il bronzo fu esposto a Parigi, non abbia fatto presente la verità, specie dopo che esso fu pubblicato nel *Magasin Pittoresque* del 1875 e nella *Gazette Archéologique* del 1877, con una buona fotografia (3).

(1) Vedi A. CEDERNA, *Arch. Cl.* V, 2 (1953), pag. 197 sg., 205 sg., e G. Q. GIGLIOLI, *Arch. Cl.* IV, 2 (1952), pag. 181 sg., con relativa bibliografia. Inoltre: *Mostra dell'arte e della civiltà etrusca*, Milano, 1955, p. 125, n. 415.

(2) Eccone alcuni brani: «La testa con porzione del collo è di altezza un palmo napoletano: vedesi in alcuni punti screpolata ed aperta, e mancante della parte superiore del cranio... le labbra sono di diverso metallo, forse di rame... lo stesso dicasi degli occhi... le ciglia sono formate di minute lacinie di tenue metallo... la sclerotica è bianca, e come sembra di pasta vitrea; l'iride assai ristretta... è conservata soltanto nell'occhio destro: mancano poi in ambi

Si può pensare, per la prima domanda, che il bronzo sia partito da Agnone subito dopo il 1852, sì da divenire irreperibile al Minervini: esso sarebbe quindi passato in altre mani prima di entrare nella coll. de Luynes, che lo ebbe solo dopo il 1858, dato che fu ritenuto proveniente dagli scavi borbonici



gli occhi le pupille... non si ravvisa barba nella faccia, nè sul mento, nè sul labbro superiore; nondimeno sono in tutte queste parti e nella gola indicati i peli rasi, con moltissimi puntini praticati nel bronzo... osservando diligentemente la testa si scorge che tutta la faccia sin. è più nei suoi muscoli elevata e corrugata che la destra. Il sopracciglio sale alquanto; così pure la narice, facendosi nella gota una ruga più sollevata e risentita che dall'altro lato; e si eleva alquanto altresì il labbro superiore... ».

(3) Il Minervini, che morì nel 1891, non potè vedere il catalogo del Babelon-Blanchet, che è del 1895.

di Pietrabbondante. Quanto al silenzio successivo, non so proprio cosa pensare: o il Minervini davvero non ne seppe mai nulla, o non si ricordò del bronzo da lui visto venticinqu'anni prima e che tanto lo aveva entusiasmato.

Il suo giudizio sul bronzo era che esso « appartiene ad epoca greco-romana; e non esiterei ad attribuirlo a greco artefice dei tempi di Augusto ». Non si nascondeva la difficoltà dell'interpretazione: « Io ravvisava qualche reminiscenza del gran Pompeo, altri pensava a Druso, altri ad Agrippa ». È sostanzialmente quello che diranno molti anni dopo Babelon e Blanchet e gli autori da loro citati.

Quanto alla provenienza, è superfluo dire che *Bovianum Vetus* non c'entra affatto. L'area del comune di S. Giovanni Lipioni, che io sappia, è del tutto vergine di ritrovamenti archeologici (e fu proprio forse per dare un crisma di autenticità alla testa che nacque il mito di Pietrabbondante). Le iscrizioni latine trovate a minor distanza dal paese vengono da Guardiabruna (CIL IX, 2785), Madonna del Canneto (2597, 2598, 2608, 2609, 2626), il « Casalotto » (2600, 2614). A non considerare quella di Guardiabruna (di ignota provenienza e conservata nel palazzo baronale), e il folto gruppo del santuario della Madonna del Canneto, che è probabilmente raccogliaccio (CIL IX, p. 241: « ad quod aedificandum saxa longinque adlata esse probabile est »), restano le due epigrafi trovate e conservate al « Casalotto », luogo a mezza strada tra Roccavivara e Trivento, sulla d. del Trigno (4). Nella 2600 sono menzionate varie magistrature del municipio di *Terventum*, sicchè penso probabile che qui si trovasse un qualche *vicus* di quella non lontana città. Ma certo non mi nascondo la difficoltà di vedervi eretta una statua o per lo meno un busto onorario di bronzo. Inoltre se il ritrovamento si fosse fatto colà, si sarebbe forse parlato di Roccavivara. Tuttavia questa è la sola ipotesi che mi sento di formulare allo stato attuale delle nostre conoscenze.

GIOVANNI COLONNA

(4) Vedi CIL IX, tav. III.